

quali avessero ad essere i suoi progressi, fu condotto a Mantova dal cardinale Gonzaga con altri pittori, per dipingere in quel duomo. Tornato a Verona, e visto di non avere in patria quella sorte che la sua maestria avrebbe meritata, venne a Vicenza, indi sul Trivigiano, e sul Padovano, lasciando in varii luoghi opere sue; e finalmente a Venezia dove fermò la sua sede fino alla morte, protetto da' grandi, e massimamente dalla Repubblica che importantissimi quadri gli ha allogato, e che oltre ingenti somme di danaro dategli di mercede volle anche premiarlo di una collana d'oro nella concorrenza per li dipinti nella Sala della vecchia Libreria. In effetto il maggior numero de' lavori suoi è a Venezia, e se molti anche fuori dello stato nostro se ne ammirano, non sappiamo che sia ito colà ad eseguirli, ma gli vennero ordinati qui, e qui li dipinse. Fu però in questo intervallo a Roma coll'ambasciatore Girolamo Grimani procuratore di s. Marco (il Grimani fu a Roma tre volte ambasc. di obbedienza cioè negli anni 1555, 1560, 1566) e quivi poté ammirare i capi d'opera dell'antichità, e i dipinti di Raffaello e le sculture del Bonarroti; trovando anzi gl'intelligenti nelle pitture, che fece tornato da Roma, il frutto de'suoi studii colà impiegati. Fralle famiglie che a Venezia il protessero fu certo la famiglia Grimani, e la Pisani da san Polo, per la quale esegui una delle belle opere sue, quella che rappresenta la famiglia di Dario a' piedi di Alessandro, narrandosi anzi, che accolto da' Pisani in un istante a lui burrascoso abbia loro donato quel quadro in pegno della sua riconoscenza. M'è ignota la circostanza per cui abbia colà trovato l'amico asilo; come pure non trovo appoggiata a verun documento una popolar tradizione che Paolo sia stato non so per qual fallo o rissa detenuto nel Monastero di s. Sebastiano, di cui favelliamo, e che questo sia stato il principale motivo per cui ebbe agio di adornare di cotante sue opere questa chie-

sa (1). Certo però si è che Paolo in questo monastero trovò, più che un superiore, un amico e un mecenate nel suo concittadino fra *Bernardo Torlioni*, del quale vedi l'iscrizione 41, e i documenti che seguono.

Morì *Paolo Caliari* nella parrocchia di s. Samuele (2). Il giorno della sua morte fu a' 19 di aprile 1588, avendo io pure letto nel Necrologio Sanitario: 1588. 19 aprile mis. *Paulo Veronese pittor de anni 60 da punta e febre giorni 8 a s. Samuel*. L'epigrafe che è al num. 25 recando XIII CALEN. MAII intende 18 aprile; potrebbesi dunque esser un I di più aggiunto per errore dallo scarpellino. La cagione della morte fu *un'acuta febbre contratta in una solenne processione a cui egli intervenne a prendere l'Indulgenza concessa da Sisto V nel 1588 la seconda festa di Pasqua di Resurrezione*. Con grandissima pompa fu seppellito in questa Chiesa di s. Sebastiano dove era stata a lui e alla famiglia sua da' padri assegnata la tomba che vediamo al num. 25. Gli fu collocata allato all'organo sul muro la effigie in terra cotta lavorata da *Camillo Bozzetti*, fatta poi rinnovare da *Gabriele Caliari* ultimo figlio di Paolo, per mano di Matteo Carneri, scultore che lavorava in Venezia tra il 1619 e il 1635, come notò il chiariss. Moschini. L'iscrizione però che qui illustra non fu posta, a mio parere, che varii anni dopo la morte di Paolo e probabilmente quando fu rinnovato il busto; giacchè non la veggio nel Palfero che tutte le iscrizioni raccoglieva intorno al 1630, e che certamente non l'avrebbe ommessa se stata vi fosse. Egli soltanto notò l'effigie col motto sottoposto PAVLI CALIARI EFFIGIES AET. SVAE AN. 58 le quali parole or non si veggono, e ponno essere state levate quando si rinnovò il busto, e si pose la iscrizione gonfiasì, ma assai bella. Il Ridolfi ha detto che Paolo morì d'anni 58, e il Ticozzi d'anni 56; ma han torto ambedue, imperciocchè stando al sudd. Necrologio veduto anche dallo Zanetti (p. 196)

- (1) *Riferisce bensì uno scrittore della Vita di Giambattista Zelotti, come essendo questi in Vicenza con Paolo Veronese suo condiscipolo e competitore trovassero fra di loro forte contesa, e nell'eccesso della collera rimanesse battuto Paolo che ebbe più protettori negli amici, e forse anco giusto favore nella giustizia de' Magistrati per far ritirare o per tema o per precetto il Zelotti. (Tanto leggo a p. 47 dell'opuscolo: Notizie sul Monistero de' padri Benedettini Casinesi di S. M. in Praglia fra' colli Euganei raccolte dall'Ingegnere Giuseppe Maria dottor Pivetta. Padova. Seminario. 1834. 8.*
- (2) *Dalla filza delle Notifiche del sestiere di Cannaregio appartenente a' dieci savii sopra le decime N. 86, apparisce che del 1565 Paolo abitava a s. Felice: Vi si legge: Faculta. de Paulo pitor Veronese abita a s. Felise nella casa del mag. mss. Vincenzo Morosini de fito pagia duc. 60. La Notifica appar fatta del 1565 18 gennajo.*